



AIPG
ASSOCIAZIONE ITALIANA DI PSICOLOGIA GIURIDICA

10° CORSO DI FORMAZIONE
IN PSICOLOGIA GIURIDICA, PSICOPATOLOGIA E
PSICODIAGNOSTICA FORENSE

Teoria e Tecnica della Perizia e della Consulenza Tecnica in ambito Civile e
Penale, adulti e minorile

TESI

"Criminal Profiling e Comportamento Criminale"

CANDIDATA

Dr.ssa Giovannina BARBARINO

Anno 2010

INDICE

INTRODUZIONE	3
1. DEFINIZIONI	4
2. Elementi essenziali per la costruzione di un profilo	6
2.1. Le tecniche del profilo induttivo e deduttivo	9
3. Storia del criminal profiling	11
4. David Canter e la psicologia investigativa	24
4.1. Il modello di Ronald Holmes e Stephen Holmes	26
5. Il profilo geografico	28
CONCLUSIONI	32
BIBLIOGRAFIA	35

IL CRIMINAL PROFILING

“...per capire l’artista dovete studiarne l’opera...”

(John Douglas, “Mindhunter”)

INTRODUZIONE

Il criminal profiling, la ricostruzione del profilo psicologico dell’autore di un reato violento a partire dall’analisi dei più piccoli dettagli sulla scena del crimine, nasce e si sviluppa al confine tra le scienze dell’investigazione e le discipline psicologiche, tra psicologia e psichiatria clinica e forense, tra scientificità e arte.

Assioma principale è che il comportamento riflette la personalità e quindi il comportamento messo in atto da un criminale nel compimento del reato rispecchia i suoi tratti psicologici e può consentire la costruzione del suo profilo. Il profiling ha lo scopo di fornire una valutazione delle condizioni psicologiche e sociali dell’offender. L’analisi globale della “scena criminis” serve, pertanto, per formarsi un’immagine mentale della personalità del criminale.

Il profiler,, analizzando la “scena criminis” a partire dai più sottili e nascosti particolari, propone un identikit psicologico e comportamentale dello sconosciuto aggressore, fornendo elementi utili alla sua identificazione e cattura.

Il profiling, fornendo agli investigatori concrete informazioni su un reo, appare un processo dinamico e consente di limitare l’elenco dei sospetti a un numero definito, permettendo di impiegare al meglio le risorse investigative.

1. DEFINIZIONI

Per Douglas, Ressler, Burgess e Hartmann (1986) il profiling consiste nella identificazione delle principali caratteristiche di comportamento e personalità di un individuo, basate sull'analisi delle peculiarità del crimine commesso.

Copson (1995) lo delinea come un approccio della polizia investigativa volto a fornire la descrizione di un autore sconosciuto di reato, basandosi sulla valutazione dei più piccoli dettagli della scena del crimine, della vittima e di ogni altro utile particolare.

Per Burgess e Hazelwood (1995), il criminal profiling costituisce una sottocategoria dell'analisi investigativa criminale, destinato a determinare:

- le condizioni psicologiche dell'autore;
- l'analisi delle cause della morte;
- le strategie investigative più opportune.

Geberth, nel suo *Practical Homicide Investigation* del 1996, parla del criminal profiling come del tentativo di fornire alle agenzie investigative informazioni specifiche circa le caratteristiche dell'individuo che ha commesso un certo crimine.

Holmes e Holmes (1996) identificano nel profiling tre obiettivi fondamentali, finalizzati a fornire informazioni utili su:

- una valutazione sociale e psicologica dell'offender;
- una valutazione psicologica dei reperti rinvenuti in possesso dell'individuo sospetto;
- una consulenza offerta agli investigatori sulle strategie di interrogatorio più efficaci.

Canter (2001) utilizza il termine "profiling" per riferirsi a qualsiasi attività che possa essere utile, a partire da ogni informazione disponibile, a inferire le caratteristiche dell'offender e del tipo di reato.

Picozzi (2001) sostiene che il comportamento riflette la personalità e quindi il comportamento di un criminale durante l'esecuzione di un reato riflette le sue

caratteristiche psicologiche, non diversamente da come l'osservazione di un'opera d'arte possa indurci a comprendere il profilo dell'artista.

2. ELEMENTI ESSENZIALI PER LA COSTRUZIONE DI UN PROFILO

Non esiste una metodologia unica ed universalmente accettata nell'approccio al criminal profiling, tuttavia vi sono elementi fondamentali nella costruzione di un profilo. Il primo ed essenziale momento appare l'analisi della scena del crimine che si occupa di rinvenire tutte le tracce possibili e le prove fisiche presenti nel luogo in cui è avvenuto il crimine, con l'obiettivo di determinare "cosa è accaduto" e "come"; poi abbiamo lo studio della vittima e delle possibili relazioni con il suo aggressore (elementi anagrafici, stili di vita), ed infine il case-linkage (le similarità con gli altri casi).

Il profilo suggerisce elementi del sospetto circa:

- età dell'aggressore
- sesso
- razza
- stato coniugale/adattamento al rapporto
- status socioeconomico
- lavoro, storia occupazionale e adattamento
- abitudini di lavoro
- residenza in relazione alla scena del crimine
- intelligenza, suddivisa in: nella media, sopra o sotto la media
- risultati scolastici e adattamento alla scuola
- stile di vita e adattamento sociale
- ambiente educativi di provenienza
- aspetto e cura della persona
- precedenti contatti con la giustizia
- caratteristiche di personalità
- caratteristiche patologiche di personalità
- evidenza di scompensamento psichico

- adattamento sessuale
- presenza di elementi di perversione sessuale
- caratteristiche del mezzo veicolare utilizzato
- movente

Dati spaziali e temporali dell'evento

Per esempio;

- zona in cui è stato rinvenuto il cadavere (città, periferia urbana)
- luogo di rinvenimento (abitazione, parco, strada isolata, albergo)
- caratteristiche del luogo di rinvenimento

Dati che riguardano la vittima

Per esempio:

- elementi anagrafici
- stile di vita (convivenza, mezzo di trasporto abitualmente utilizzato, attività al momento dell'aggressione)
- descrizione del cadavere (conversazione, posizione, età apparente)
- connotati fisici della vittima (razza, corporatura, segni particolari)
- analisi degli indumenti e accessori indossati
- costrizioni
- violenze sessuali subite
- cause della morte
- mutilazioni del corpo

Caratteristiche delle lesioni e loro localizzazione

Mezzi lesivi utilizzati (loro rinvenimento, tipologia, idoneità)

Descrizione dei reperti

Per esempio:

- balistica (bossoli, proietti, ecc.)

- fisica (presenza di sostanze esplosive, di residui di spari, di terreno, di fango)
- chimica (droghe, impronte latenti)
- merceologia (fibre, tessuto, nastro adesivo, corde)
- biologica (sangue, sperma, preservativi)
- grafica (macchine da scrivere, materiale manoscritto)

Caratteristiche dei veicoli eventualmente coinvolti nell'evento

Caratteristiche dell'aggressore (ove possibile)

La maggior parte dei reati violenti comporta una relazione tra vittima, un aggressore e il luogo in cui si svolge il crimine. Le modalità con le quali si possono stabilire la natura delle relazioni tra questi elementi include quindi: l'analisi delle prove fisiche, comportamentali e le dichiarazioni delle vittime o dei testimoni. Elemento fondamentale del profiling è quindi il case linkare, ossia il procedimento attraverso il quale possiamo stabilire legami tra casi in precedenza non correlati.

Fattori utili al case linkare sono:

Prove fisiche: similarità tra le prove fisiche presenti sulla scena del crimine, tra i riscontri medico-legali raccolti in casi differenti.

Descrizioni fisiche: similarità tra le descrizioni fisiche di un offender fornite da vittime o testimoni.

Modus operandi: similarità tra le modalità d'azione di un offender necessarie alla realizzazione di un crimine.

Signature (firma): similarità tra modalità d'azione di un offender non necessarie alla realizzazione del crimine, ma suggestive di un bisogno psicologico o emozionale del reo.

Analisi della vittima: similarità o collegamenti tra le vittime, o tra le caratteristiche in base alle quali le vittime sembrano scelte.

Analisi delle ferite: similarità tra le ferite riportate da una vittima e, in particolare, con riferimento alla loro natura ed estensione.

Localizzazione geografica: aggressioni che avvengono nella medesima area o in aree con caratteristiche simili.

2.1. LE TECNICHE DEL PROFILO INDUTTIVO E DEDUTTIVO

Il profilo può essere stilato seguendo un ragionamento di tipo induttivo o deduttivo e diverse sono le posizioni epistemologiche degli esperti a proposito di questa tecnica investigativa.

Il *Profilo Induttivo* usa il metodo del confronto e processi di tipo statistico e correlazionale; il *Profilo Deduttivo* si avvale, invece, delle prove forensi e dei metodi investigativi di analisi dei pattern comportamentali da ogni particolare criminale (Turvey B., 1999). Si riporta un esempio della logica sottostante al ragionamento induttivo applicato al campo di crimini seriali:

- premessa: la maggior parte degli assassini seriali sono caucasici;
- premessa: la maggior parte degli assassini seriali sono di sesso maschile,
- premessa: la maggior parte degli assassini seriali operano in zone familiari;
- conclusione: l'assassino seriale è un maschio caucasico che opera in una zona a lui familiare.

E' noto che le preposizioni sono le fondamenta basilari di ogni ragionamento argomentativo; ogni proposizione contiene in sé una conclusione che è la base per le successive premesse, che possono essere vere o false secondo il caso. Il ragionamento di tipo induttivo implica generalizzazioni o ragionamenti su base statistica, quindi è possibile che le premesse siano vere mentre le conclusioni conseguenti risultino false. Nel ragionamento deduttivo, invece, le conclusioni derivano logicamente dalle premesse, quindi se la premessa è vera la conclusione deve essere vera. Nel profilo induttivo, le premesse includono già le conclusioni e spesso non esiste la preoccupazione di validare le premesse; queste non possono essere vere in quanto si rifanno a ricerche pubblicate e a dati esperenziali di un numero finito di casi, a studi formali o informali circa la popolazione criminale, a interviste cliniche e non, a esperienze pratiche di episodi isolati di cui il profiler si ricorda.

Il profilo deduttivo si basa su prove forensi, sull'analisi dei comportamenti della vittima e dell'aggressore, tutti aspetti che devono essere visti in una dimensione olistica e integrale. In questo tipo di ragionamento, le conclusioni circa le caratteristiche dell'aggressore seguono direttamente dalle premesse date. Il metodo induttivo implica che se le premesse sono vere allora anche le conclusioni devono essere vere, in quanto derivano direttamente dalle premesse stesse (F. Gabrielli e A.Manganelli, *Investigare*). Esso si muove dal generale al particolare e nel caso specifico del profilo criminale i pattern generali di comportamento dell'aggressore suggeriscono le caratteristiche di quello specifico individuo. Un esempio:

- premessa: l'aggressore lascia il corpo della sua vittima in un'area nascosta in montagna;
- premessa: vengono ritrovate tracce di pneumatici sul luogo del ritrovamento del cadavere;

conclusione: se le tracce appartengono all'aggressore allora egli ha la possibilità di usare una macchina ed ha la possibilità di muoversi.

Entrambe le premesse nascono da una prova fisica e comportamentale e arrivano a suggerire la conclusione specifica.

Lo scopo generale del metodo deduttivo di Criminal Profiling risulta, quindi, quello di usare l'analisi delle prove comportamentali per affiancare l'investigazione fin dalla prima fase, per muoversi da un numero illimitato di possibili colpevoli a un più discreto numero di sospetti.

Lo scopo che gli esperti del profilo deduttivo dicono di prefiggersi non è di indicare una specifica persona, o di individuare un sospetto tra gli altri, ma di dare delle indicazioni sulla personalità e sulle caratteristiche generali della persona responsabile. È oggi opinione diffusa ritenere che la sperimentazione scientifica necessiti di un approccio sia di tipo induttivo sia deduttivo: induttivamente parlando, fatti isolati possono essere combinati per farsi un'idea generale e per costruire delle ipotesi; deduttivamente parlando, le regole generali sono usate per tirare le conclusioni specifiche.

3. STORIA DEL CRIMINAL PROFILING

Il criminal profiling ha radici antiche, ma storia recente, ed è debitore di diverse discipline, dalla fisiognomica al costituzionalismo, dalla psicologia alla criminologia, dalla criminalistica alla psichiatria, per non tralasciare l'importante ruolo della narrativa poliziesca di fine Ottocento nei suoi celebri autori, Collins, Edgar Allan Poe e Conan Doyle.

Da sempre l'uomo si interroga sul mondo che lo circonda, cercando di intuire l'altro attraverso lo studio dei tratti somatici, con particolare attenzione al volto, in quanto centro dell'organismo umano.

E' nel 500, con Leonardo Da Vinci, che nasce la fisiognomica moderna ed il suo genio pittorico si esprime partendo dal presupposto secondo cui la fisiologia spiega le emozioni, mentre la fisiognomica i moti dell'animo.

Il fondatore della fisiognomica moderna è Johann Kasper Lavater, il quale si propose di studiare le forme del volto e la struttura ossea del cranio, per poter scoprire il carattere e le predisposizioni di ogni individuo.

La frenologia, evoluzione della fisiognomica, identifica caratteristiche psicologiche correlate a specifici tratti morfologici del cranio. Padre fondatore della frenologia è Joseph Gall che teorizza l'esistenza di centri specifici dell'intelligenza, della volontà e di altre funzioni psichiche superiori, indicate sul cranio da protuberanze e depressioni presenti in ognuno in modo diverso, in quanto prodotti dallo sviluppo individuale della corteccia cerebrale sottostante.

Nel panorama italiano, la fisiognomica entra tra la seconda metà del XIX secolo e l'inizio del XX, ad opera di Paolo Mantegazza, la cui antropologia scientifica prelude alla nascita della ben più nota antropologia criminale di Lombroso.

Seguace delle dottrine di Gall, Cesare Lombroso, da molti considerato il padre fondatore del moderno criminal profiling, sulla base delle protuberanze e asimmetrie del teschio di un ladro-tale Vitella- formula la sua celebre teoria generale.

Questa sosteneva l'esistenza, in individui, famiglie e gruppi sociali, di segni (stigmati) indicanti anomalie di natura e degenerazione biologica atavica, ereditate per epilessia, sifilide, alcolismo e altro. Tali anomalie causano predisposizioni, tendenze e abitudini al crimine e a comportamenti immorali.

Lombroso effettuò il primo tentativo di classificazione del comportamento e della psicologia del criminale.

Nel 1876 pubblicò la sua opera “L’uomo delinquente” in cui fornì una comparazione di varie informazioni su aggressioni, autori di medesimi atti criminali, confrontando razza, età, sesso, caratteristiche fisiche, educazione, provincia di residenza. Tentò di instaurare una relazione causa-effetto tra le caratteristiche anatomiche fisiologiche dell’uomo e il comportamento criminale, tipicamente connotato da un cranio che, per quanto riguarda gli assassini, presenta il massimo dei caratteri criminali e cioè: fronte stretta, seni frontali, orbite, mandibola e zigomi enormi, aspetto pleiteiforme della docciatura nasale, asimmetria della faccia, del naso e delle orbite.

Dallo studio di 383 carcerati italiani, individuò varie categorie criminali:

1. **delinquente nato**: la criminalità è insita nella propria natura; è un soggetto non recuperabile;
2. **delinquente epilettico**;
3. **delinquente per impeto passionale**: mosso da una forza irresistibile;
4. **delinquente pazzo**: vale a dire un criminale pazzo e con una mentalità limitata (mattoidi);
5. **delinquente occasionale**: suddivisi in pseudo-criminali ossia individui che sono imputabili di un reato commesso senza intenzione, criminaloidi e delinquenti abituali di tipo non normale, inclusi molti appartenenti alle bande criminali.

Lombroso attribuiva ai criminali tutte quelle caratteristiche tipiche delle condizioni primordiali della razza umana. Quanto più l’uomo fisicamente si discostava dalle caratteristiche scimmiesche, tanto più era considerato non criminale.

Alla fine del XX secolo nasce il costituzionalismo, con la scuola italiana di De Giovanni, Viola e Pende: si parte dal corpo per risalire alle caratteristiche psicologiche. Gli individui, infatti, vengono classificati in tre tipi:

1. **brachitipo** (sviluppo del tronco prevalente a quello degli arti);
2. **longitipo** (sviluppo prevalente degli arti);
3. **normotipo** (equilibrio)

Un passo avanti lo si è avuto con l'opera dello psichiatra Ernest Kretschmer: esiste una correlazione, valida sia per gli individui normali che per gli psicotici, tra gli indici morfologici del corpo umano (fenotipo) e determinate caratteristiche di personalità. I tipi sono quattro, di cui i primi tre sono fondamentali e l'ultimo accessorio:

1. **picnico**, caratterizzato sul piano somatico dalla predominanza delle misure orizzontali e sul piano psicologico da una predisposizione ciclotimica con fasi maniacali e depressive;
2. **leptosomico**, caratterizzato sul piano somatico dalla predominanza delle misure verticali e sul piano psicologico da una disposizione schizotimica;
3. **atletico**, caratterizzato sul piano somatico da un sistema muscolare ben sviluppato e sul piano psicologico da una disposizione vischiosa con lentezza di pensiero, perseveranza ed irritabilità;
4. **displastico**, predisposto all'epilessia e con molte varietà dimorfiche.

La classificazione di Kretschmer era tuttavia molto vaga ed imprecisa per essere di qualche aiuto all'investigazione criminale.

Ulteriori aiuti agli studi sul criminal profiling sono giunti dai patologi forensi, attraverso l'analisi e lo studio delle cause e delle modalità della morte e della vittima. Il patologo forense ha aperto la strada allo studio delle vittimologia e notevole è stato il contributo dell'analisi delle ferite sul corpo della vittima per descrivere il suo possibile autore. Questo contributo può essere fatto risalire agli studi effettuati a Londra, nel 1888, sulle vittime di "Jack lo squartatore", da parte del chirurgo della polizia di Londra, dr Thomas Bond.

Bond, studiando il comportamento dell'aggressore sul corpo della vittima, deducibile dalle ferite evidenziate, propose una ipotesi di lettura sulla personalità del suo autore, le sue condizioni sociali, la scolarità ed il possibile tipo di lavoro svolto (questi studi sono stati il primo caso in cui sia stata effettuata l'analisi del tipo delle ferite con lo scopo di dedurre la personalità del suo autore).

Individuò alcune caratteristiche dell'uomo che la polizia doveva cercare: circa 50 anni, curato nell'igiene, apparentemente inoffensivo ma fisicamente forte e dotato di grande freddezza e audacia. Deve essere soggetto a periodici attacchi di mania erotica ed omicida. Non ha una occupazione regolare, ma vive di piccole entrate o di un

sussidio. Bond osservò inoltre che le mutilazioni sulle 4 vittime da lui esaminate appartenevano alla stessa mano, identificando quello che oggi viene definito “firma”, ossia le tracce di quei comportamenti che il criminale attua per soddisfare le sue ossessioni e che sono comuni a tutti i crimini commessi da uno stesso assassino seriale. Bond concluse che le mutilazioni sul corpo delle vittime fossero state eseguite da un uomo con nessuna conoscenza o pratica di anatomia o chirurgia.

Le basi psicologiche di tali studi erano poggiate sulle correlazioni tra tipo di ferita, comportamento criminale e tipo di personalità.

Negli Stati Uniti un esempio di queste correlazioni è riscontrabile nel caso di George Metesky.

Sul finire degli anni 50, James Brussel, occupandosi del caso di “Mad Bomber”, il dinamitardo pazzo che aveva seminato il panico piazzando 32 pacchi esplosivi nella città nell’arco di 8 anni, dopo aver esaminato l’imponente materiale del caso, fotografie, lettere che l’uomo aveva spedito alla polizia, elaborò un profilo che si rivelò corretto fin nei minimi particolari: maschio, ha circa 50 anni, paranoico che odiava il padre, ossessionato dall’amore per la madre, è straniero o trascorre la maggior parte del tempo con stranieri, cattolico romano, non sposato, vive con le sue sorelle o con un fratello, ha frequentato quantomeno le scuole superiori, senza tuttavia accedere ad un’istruzione di più alto livello. Brussel si spinge inoltre a descrivere l’abbigliamento che Mad Bomber avrebbe indossato nel caso fosse stato catturato: un doppio petto scuro accuratamente abbottonato. Il 20 gennaio 1957, attraverso le indicazioni fornite agli investigatori, la polizia giunge all’arresto di George Metesky, le cui caratteristiche erano quasi tutte sovrapponibili al profilo redatto da Brussel: quando Mad Bomber viene preso in custodia, indossa proprio un doppio petto ben allacciato.

Il metodo del dr Brussel era basato sulla deduzione del disturbo psichiatrico che era evidenziabile dal comportamento sulla scena del crimine e dalle motivazioni del gesto criminale. Dalla diagnosi psichiatrica egli derivava età, stile relazionale e di vita, aspetto fisico. Brussel fu coinvolto anche nel caso dello “Strangolatore di Boston”, avanzando l’ipotesi che gli autori fossero due, di cui uno omosessuale, in quanto erano due le tipologie di vittime interessate. Non ebbe successo in quanto gli autori o l’autore, non furono mai trovati. Tuttavia nel 1973, Alberto De Salvo, poco prima di

morire in carcere, confessò di essere lui lo strangolatore di Boston, ma questa autoaccusa non fu mai provata.

L'origine moderna del criminal profiling viene fatta risalire al caso descritto di Mad Bomber; in realtà il criminal profiling non era un concetto completamente nuovo ai tempi. Durante la seconda guerra mondiale, Donovan, capo dell'OSS (American Secret Service), commissiona allo psichiatra William Langer la produzione di un profilo psicologico di Adolf Hitler. Interessante era lo studio dedicato al probabile comportamento futuro dello statista austriaco, ossia Hitler poteva:

- morire per cause naturali;
- trovare rifugio in una regione neutrale;
- essere ucciso in battaglia;
- essere assassinato;
- impazzire;
- essere vittima di un colpo di stato;
- essere catturato;
- commettere suicidio.

Langer riteneva l'ultima ipotesi più probabile. Successivamente anche la teoria di Brussel venne criticata ed abbandonata, in quanto uno dei principali appunti mossi allo psichiatra fu la constatazione evidente di come molti reati, anche di natura efferata, non necessariamente vedessero una patologia di mente nel loro autore.

Negli Stati Uniti, un nuovo impulso al profilo criminale giunse nel 1960 per opera del poliziotto californiano Howard Teten, il quale, grazie allo psichiatra Douglas Kelly, suo docente alla Scuola di Criminologia di Berkeley, iniziò uno studio scientifico sul comportamento criminale. Insieme all'agente speciale Pat Mullany creò una scuola per lo studio degli aspetti psicologici del crimine ed ebbero molto successo ad esempio nelle negoziazioni in caso di rapimento di ostaggio. Diedero avvio, nel 1972, insieme all'agente speciale Jack Kirsch alla BSU (Behavioral Science Unit). Dopo Teten e Mullany, l'impulso al criminal profiling venne ad opera di altri agenti speciali che presero il loro posto; tra questi ricordiamo Roger De Pue nel 1975 e John Douglas nel 1978.

Nel 1978 Douglas e Ressler ebbero l'opportunità di incontrare i criminali arrestati per omicidi seriali. Il primo criminale che ebbero l'autorizzazione di incontrare fu Ed Kemper. A quattordici anni aveva ucciso a fucilate i suoi nonni. Mandato in ospedale psichiatrico, vi rimase per cinque anni. Quando fu dimesso, sua madre lo prese in casa con lei. Uccise sei fra studentesse universitarie e giovani vagabonde per poi brutalmente massacrare anche sua madre ed un'amica di famiglia. In Kempe si riscontravano caratteristiche che soltanto più tardi vennero considerate "classiche" della figura del *serial killer*:

1. era stato straordinariamente furbo nel portare a compimento i suoi propositi omicidi;
2. aveva iniziato molto presto la sua escalation di violenza, quando aveva ucciso torturandoli tutti i gatti che era riuscito a catturare nel vicinato;
3. i suoi delitti erano sorretti da ricerca di autostima e di vendetta verso la società.

Gli agenti, inoltre, parlarono con Arthur Bremmer, Sarah Jane Moore e Lynette Fromme (che avevo tentato di uccidere il presidente Ford) ed il loro guru Charles Manson.

Essendo cresciuti a Chicago, Ressler era rimasto, come il resto della popolazione, estremamente turbato dal delitto di Susan Degnan, una bambina di sei anni rapita dalla sua abitazione e poi brutalmente uccisa. Il cadavere era stato rinvenuto depezzato nelle fogne di Evanston. Le indagini portarono all'arresto di un giovane, William Heirens, soprannominato "il killer del rossetto", perché sul muro della casa di una delle vittime aveva scritto, appunto con il rossetto, la frase "Per amor di Dio fermatemi prima che uccida ancora, non posso controllarmi". Nei primi incontri, Heirens, negava vigorosamente ogni responsabilità, sostenendo di essere stato incastrato con delle prove false. Questo caso mostrò, la capacità di un individuo, a lungo isolato e a contatto con la sua coscienza, di formulare risposte alternative al suo operato, vie di fughe mentali, stratagemmi per prendere artificialmente distanza dalle proprie azioni.

Un altro intervistato illustre fu Jerome Brudos che nel 1968 aveva ucciso quattro donne in sette mesi, depezzandone i cadaveri e, in alcuni casi, conservando pezzi dei corpi nel congelatore di casa. Brudos rese alla polizia una dettagliata confessione di tutti i suoi delitti, ma quando gli agenti andavano a parlargli, era sempre restio a descrivere i suoi crimini; anzi dichiarava di non ricordare niente in seguito alle

amnesie causate da attacchi di ipoglicemia. Tuttavia fu utile parlargli in quanto offrì degli interessanti elementi sul *modus operandi*.

Douglass e Ressler (1992) trovarono utile introdurre una distinzione di termini intendendo con “*modus operandi*” le azioni necessarie per commettere il crimine e con “*firma*” un segno lasciato sulla scena del crimine che contiene elementi per descriverci quello che il killer deve fare per soddisfare le sue ossessioni.

L’aspetto importante è che la “*firma*” è statica, il killer allora è obbligato dalle sue stesse compulsioni a praticare il rituale per avere soddisfazione, lasciando così una scia abbastanza chiara dietro di sé. Se il delitto è commesso per dominare o infliggere dolore alla vittima, si parla di “*firma*” come unico elemento rivelatore della sua personalità.

Il “*modus operandi*”, al contrario, è dinamico, cioè cambia in corrispondenza all’esperienza, al tipo di episodio, all’umore dell’assassino. E’ difficile che le modalità criminali rimangano le stesse per la durata di tutta una carriera; pertanto se il soggetto riesce a cavarsela per il primo delitto, ne trarrà insegnamento e affinerà la propria esperienza nei crimini seguenti.

Nell’ambito del “*modus operandi*” efferatezza e crudeltà sono gli indicatori più significativi.

Gli agenti dell’FBI, riferendosi a crimini di questo genere, parlano di *overkilling*, vale a dire “eccesso di omicidio”. In esso si cela la volontà a trarre piacere dalla sofferenza altrui, attraverso il cosiddetto “supplizio dei cadaveri”, dando in tal modo sfogo alla propria pulsione di morte.

Un altro criminale tristemente famoso che gli agenti incontrarono fu David Berkowitz. Solitario, disadattato, nell’estate del 1976 seminò panico nella città di New York. Uccideva a colpi di calibro 44 coppiette appartate in auto e poi mandava lettere al capo della polizia nelle quali scriveva deliri senza senso. Fu soprannominato “Summer of Sam”.

Berkowitz aveva registrato accuratamente le sue azioni criminose in diari; non era un assassino lussurioso, non desiderava il contatto con la vittima, non era uno stupratore e non cercava trofei. Quello che lo eccitava era unicamente l’attuazione del gesto violento.

Douglas e Ressler, nel “Crime Classification Manual” proposero una importante distinzione, basata sulla’analisi del modus operandi nel delitto, tra omicidi disorganizzati ed omicidi organizzati:

Scena del crimine: differenze tra omicidio organizzato e omicidio disorganizzato

ORGANIZZATO

pianificato

vittima sconosciuta

omicidio personalizzato

interazione verbale prolungata

scena controllata e gestita

chiede sottomissione della vittima

usate restrizioni fisiche

atti aggressivi precedenti la morte

corpo della vittima nascosto

assente uso della armi

corpo della vittima portato lontano

DISORGANIZZATO

non pianificato

vittima conosciuta

depersonalizzazione della vittima

minima interazione verbale

scena casuale e disordinata

immediata violenza sulla vittima

minime restrizioni fisiche

atti sessuali successivi alla morte

corpo lasciato in vista

frequente uso della armi

corpo lasciato dove ucciso

Caratteristiche del profilo dell'autore organizzato e disorganizzato

ORGANIZZATO

DISORGANIZZATO

buona intelligenza	intelligenza inferiore alla media
competenze sociali presenti	socialmente inadeguato
effettua lavori di competenza	effettua lavori dequalificati
sessualmente competente	sessualmente inadeguato
lavoro del padre stabile	lavoro del padre instabile
buona disciplina scolastica	indisciplina scolastica
umore controllato nel crimine	umore ansioso nel crimine
frequente uso di alcol	minimo uso di alcol nel crimine
lo stress è fattore precipitante	minimi fattori di stress
convive con un partner	vive solo
si muove con auto recente	vive/lavora vicino alla vittima
segue le indagini sui giornali	non segue le indagini sui giornali
può cambiare lavoro e città	cambia spesso i suoi comportamenti

Sempre nel *Crime Classification Manual* , Douglass e collaboratori introducono una ulteriore classificazione di ciascun tipo criminale violento, distinguendo tra *serial killer*, *mass murder* e *spree killer*:

- *spree killer*, o assassino compulsivo, è colui che commette un omicidio di due o più persone in un arco di tempo molto breve, in luoghi differenti ma contigui in modo che gli omicidi conferiscono in un unico evento. Non valuta le conseguenze dei suoi atti e la possibilità di essere catturato e condannato;

- *mass murder*, o omicidio di massa, uccide quattro o più persone all'interno dello stesso luogo e dello stesso episodio e non crede di uscirne vivo. E' colui che entra in una scuola ed apre il fuoco su chiunque gli capiti davanti;
- *serial killer*, è colui che uccide in almeno tre occasioni con un periodo di raffreddamento nel mezzo. Il serial killer pensa che riuscirà a non farsi catturare e mette in atto tutte le precauzioni per non essere scoperto.

Douglass, inoltre, divide il processo di profiling in sette passi:

1. Valutazione dell'atto criminale (modus operandi e firma)
2. valutazione dei dettagli della "scena criminis" (aspetti criminalistici del delitto)
3. Analisi della/e vittima/e (vittimologia)
4. Valutazione dei protocolli di polizia
5. Valutazione del protocollo di autopsia del medico legale
6. Sviluppo di un profilo con le caratteristiche specifiche dell'autore (restrizione della rosa dei sospetti)
7. Suggerimenti investigativi basati sulla costruzione del profilo (indirizzo delle indagini).

Questo modello di Douglas ha trovato riscontro in molti paesi; uno dei casi più eloquenti, nella sua schematicità quasi didascalica, è quello affrontato e risolto dalla giovane profiler sudafricana Micki Pistorius in sei anni di collaborazione con la polizia: nel 1994 identificò un serial killer soprannominato "lo strangolatore di Città del Capo" che a partire dal 1986, per lo più nel primo pomeriggio, ha adescato 22 bambini nei pressi della stazione di Mitchell's Plain, un sobborgo nero della città, e dopo averli condotti con lui in una spiaggia deserta dei dintorni li ha strangolati e sodomizzati.

La Pistorius perlustra dettagliatamente la scena del crimine e redige un ritratto psicologico dell'assassino: è omosessuale, è di colore, è vicino alla trentina, può essere insegnante, poliziotto o membro di qualche associazione benefica; vive ancora con i genitori ed è molto ordinato; da piccolo può essere stato vittima di abusi sessuali ed è stato senz'altro internato in istituti psichiatrici.

E' arrivata a queste conclusioni nel modo seguente:

1. E' un uomo di colore perché a Mitchell's Plain un bianco non avrebbe mai potuto avvicinarsi a 22 bambini e allontanarsi con loro senza attirare attenzione;
2. Ha più o meno trent'anni perché il raptus omicida esplose in genere intorno ai 20-25 anni e lui uccide da 8;
3. Il fatto che sia omosessuale lo si desume dalla pratica sessuale a cui sottopone le giovani vittime;
4. La sodomia inoltre rivela che ha subito un trauma nell'infanzia che riproduce sulle vittime invertendone i ruoli;
5. La scelta dello strangolamento manifesta la sua rabbia profonda;
6. Un individuo con queste caratteristiche non può condurre una vita di coppia normale, e se visse da solo avrebbe sicuramente portato le vittime a casa sua, dunque abita con i genitori;
7. L'assassino è inoltre metodico e ossessionato dall'ordine in quanto le scene dei delitti sono pulite ed ordinate;
8. È sicuramente un insegnante, un poliziotto o un membro di una associazione, cioè una persona che ispira fiducia.

I risultati non si fanno attendere, il serial killer fu identificato nella persona di Norman Simons il quale presentava tutte le caratteristiche delineate dalla Pistorius e si riscontrò che il motivo che lo aveva spinto a commettere quei crimini era la violenza subita, all'età di otto anni, dal fratello maggiore.

Nel 1994, a causa della forte crescita degli omicidi seriali o di crimini senza motivo apparente, anche in Italia si ritiene opportuno affrontare questo fenomeno intervenendo sul nascere, prima che si diffonda sul territorio; nel 1995 nasce, infatti, l'Unità per l'Analisi del Crimine Violento (UACV), con lo scopo di supportare gli organismi investigativi e l'autorità giudiziaria in casi di omicidio senza movente apparente, omicidi a carattere seriale o di particolare crudeltà e nel caso di violenze sessuali, riconducibili ad un unico autore (stupro seriale). Per questo motivo l'UACV utilizza in modo armonico e complementare tutte le tecniche e le metodologie della

criminalistica ⁽¹⁾ , della medicina legale, della psichiatria forense e della psicologia comportamentale.

L'UACV è costituito dalle seguenti figure professionali della Polizia di Stato:

- investigatori con comprovata esperienza nel settore criminale violento, provenienti da squadre mobili o dalla Criminalpol;
- funzionari medico-legali esperti in psichiatria forense;
- psicologi esperti in scienze del comportamento criminale;
- funzionari specializzati nell'esame della scena del crimine

Da un punto di vista strettamente organizzativo, si compone di tre settori di investigazione sulla Scena del Crimine: ISC, Analisi Criminale e Intelligence, ACI e di Ricerca, Sviluppo e Progetti Speciali secondo il seguente schema (C. Bui, in Fagnoli, 2005):

Investigazione sulla Scena del Crimine

- Esame ed Analisi della Scena del Crimine
- Esperti in Raccolta delle Tracce, ERT

Analisi Criminale e Intelligence

- Ricostruzione della Dinamica Criminale
- Analisi delle Informazioni e Intelligence

Ricerca, Sviluppo e Progetti Speciali

- Sviluppo Sistemi Informativi
- Ricerca con Enti Universitari e Organismi Internazionali

(1) La Criminalistica è la scienza propria della Polizia Scientifica; essa si fonda su di un discorso scientifico, basato su conoscenze tecniche grazie allo sviluppo di tecnologie sempre più sofisticate che attraverso indagini specialistiche, si occupa dell'identificazione personale dei soggetti, sotto il duplice aspetto dell'identità preventiva e giudiziaria, della ricostruzione dei fatti e delle modalità delittuose, dell'analisi delle tracce biologiche, chimiche, balistiche che vanno a costituire la base dell'attività investigativa in senso stretto. La Criminologia al contrario tenta di integrare e di sintetizzare conoscenze tra loro eterogenee prodotte da discipline e professioni diverse, dal diritto alla medicina, dalla psichiatria alla stessa psicologia (A. Fagnoli, 2005).

Per rendere più immediata e veloce l'analisi e la consultazione delle informazioni e delle immagini che si ricavano dall'esame della scena del crimine durante il sopralluogo con altri provenienti da fonti diverse tra loro collegate, è stato realizzato un Sistema Informativo per l'Analisi della Scena del Crimine, il SACS.

In accordo con il CCM (1992) si possono distinguere oltre al Serial killer, Mass Murder e Spree Killing, anche altri tre tipi di reato in cui il profiling trova elettiva applicazione:

- **Rape**: stupro;
- **Arson**: incendio doloso;
- **Bombing**: attentato dinamitardo

4. DAVID CANTER E LA PSICOLOGIA INVESTIGATIVA

Parallelamente ai lavori dell'FBI (1985) in Inghilterra vi è lo svilupparsi della Psicologia Investigativa, ad opera dello psicologo David Canter.

Essa si pone l'obiettivo di fornire un contributo alle indagini giudiziarie, per giungere all'individuazione dell'autore di un crimine, attraverso l'applicazione di metodi e conoscenze scientifiche.

Si differenzia dall'approccio americano basato sulla analisi della scena del crimine in quanto privilegia le competenze scientificamente provate della disciplina psicologica e non si fonda sulla comparazione tra l'analisi dei reperti raccolti sulla scena del crimine e l'elaborazione del profilo criminale dell'autore del reato stesso. La psicologia investigativa dedica notevole parte della sua analisi alla vittimologia, intesa come studio delle caratteristiche della vittima e dei processi interattivi che la possono ricollegare all'autore di reato.

Canter ritiene che per la validità e la credibilità dell'analisi psicologica sia necessario partire da ipotesi ben delineate, supportate da principi scientifici validi che vanno continuamente elaborate, verificate e se necessario sottoposte ad un processo di decostruzione.

L'approccio sviluppato da Canter e dai suoi collaboratori è riconducibile all'adozione della *facet theory* e della sua associata tecnica di Multidimensional Scaling (MDS).

La *facet theory* di costituisce sull'analisi delle relazioni tra variabili; dopo aver delineato e codificato gli oggetti di interesse della ricerca, il ricercatore cerca di sfaccettare lo spazio risultante dalla applicazione del MDS e denominare ed interpretare ogni sfaccettatura che racchiude un certo numero di variabili (i punti nello spazio). Canter considera le inferenze che stanno alla base del profilo come una "correlazione canonica", espressa dalla seguente equazione:

$$F_3A_3 + \dots + F_vA_v = K_3C_3 + \dots + K_\mu C_\mu$$

Dove:

A ₃v	informazioni sul delitto;
C ₃μ	caratteristiche del reo;
F ₃F _v	peso delle variabili A;
K ₃μ	peso delle variabili C.

Le variabili A sono esclusivamente di tipo comportamentale, mentre le variabili C riguardano le caratteristiche del reo quali, ad esempio, le peculiarità fisiche, l'occupazione, l'età, il sesso, lo stato civile, ecc. La possibilità di risoluzione dell'equazione ci consegna un utile strumento scientifico che dimostra come di fronte a certe informazioni sul delitto (pattern comportamentali sulla scena del crimine, caratteristiche della vittima, interazione vittima/reo, ecc.) sia possibile stabilire determinate caratteristiche del reo.

In base alle statistiche e agli studi sulle modalità di interazione tra vittima e aggressore, Canter ha elaborato un modello centrato su cinque aspetti fondamentali (**five-factor model**):

1. *Interpersonal Coherence*: si basa sull'assunto che l'aggressore si relaziona alla vittima con modalità analoghe a come si rapporta con gli altri soggetti nella vita quotidiana.
2. *The Significance of Time and Place*: il tempo e il luogo di un'aggressione sono in gran parte dovuti alla scelta consapevole del criminale, ciò comporta che il momento scelto per compiere un reato possa fornire indicazioni sugli orari di lavoro dell'offender.
3. *Criminal Characteristics*: le modalità di esecuzioni del crimine e le particolarità della scena dell'aggressione sono utilizzate dai ricercatori per sviluppare sistemi di classificazione dell'offender in categorie; l'appartenenza ad uno o all'altro gruppo permette agli investigatori di inferire le caratteristiche del criminale.
4. *Criminal Career*: appare fondamentale determinare se l'aggressore sia stato coinvolto nel passato in attività criminali e quali reati abbia commesso con maggiore frequenza.
5. *Forensic Awareness*: viene analizzato ogni elemento che suggerisca che l'offender abbia o meno conoscenze delle tecniche investigative e della raccolta delle prove, come ad esempio l'utilizzo di guanti per non lasciare impronte digitali sulla scena del crimine o il rimuovere gli indumenti della vittima dove potrebbero esserci delle tracce biologiche dell'aggressore (tracce ematiche o di altri liquidi corporei soprattutto in aggressioni a sfondo sessuale).

Canter nel proporre una propria classificazione di reati violenti, si discosta ampiamente dalle teorie della Behavior Science Unit dell'FBI, proposte nel Crime Classification Manual.

Secondo Canter la nosografia di Douglass non è il risultato di una analisi empirica ma dell'esperienza pratica degli investigatori, che osservando i comportamenti dell'offender sulla scena del crimine utilizzano questi ultimi come unità di analisi per la costruzione della classificazione.

Altre ricerche hanno dimostrato che le categorie organizzato/disorganizzato si sovrappongono (overlap) e questo vanifica lo scopo principale della classificazione. Canter ritiene che un criterio più utile per classificare il tipo di reato e per tracciare un profilo dell'offender, sia ricondurlo alla dicotomia *espressivo* o *strumentale*.

La situazione espressiva avviene in risposta a situazioni di rabbia e rivendicazione indotte, oppure per invidia dello status della persona aggredita.

La situazione strumentale deriva dal desiderio di impossessarsi di oggetti o denaro, oppure per invidia dello status della persona aggredita.

4.1 IL MODELLO DI RONALD HOLMES E STEPHEN HOLMES

Ronald Holmes e Stephen Holmes hanno sviluppato un modello di criminal profiling differente dall'approccio dell'FBI. La posizione dei due autori non solo differisce dall'approccio FBI ma appare anche fortemente critica nei suoi riguardi. Per R. Holmes e S. Holmes l'offender profiling deve contribuire alla:

1. valutazione psicologica e sociologica dell'offender (aggressore):
2. valutazione psicologica degli oggetti personali trovati in possesso del presunto colpevole;
3. suggerimento di strategie per l'interrogatorio del soggetto.

Gli autori utilizzano il termine *Sociopsychological Profiling* al posto di *Psychological Profiling* ritenendolo più completo e corretto, dato che il profilo deve tener conto e descrivere anche le variabili socio demografiche dell'offender sconosciuto come l'etnia, l'età, il genere, lo stato civile, l'occupazione, il livello di istruzione, ecc.

Per Holmes i casi dove il profiling riveste una maggiore utilità sono quelli caratterizzati da:

- torture nei casi di aggressione sessuale
- eviscerazione della vittima
- attività sessuali o mutilazioni post-mortem
- appiccamenti di incendi senza apparente motivo
- stupri
- crimini rituali e satanici
- pedofilia

Il modello di profilo, dunque, si basa sui seguenti assunti:

- la personalità, o gli aspetti nucleari, di un individuo non cambiano radicalmente nel corso del tempo.
- il comportamento riflette la personalità.
- persone diverse, con personalità simili si comportano in maniera simile.

Pertanto:

- i crimini compiuti da un soggetto non mutano nel corso del tempo;
- la scena del crimine riflette la personalità dell'autore del reato;
- criminali diversi con personalità simile compiono crimini simili.

I due autori hanno proposto una tipologia per classificare i serial killer sulla base della loro motivazione ad uccidere e del modus operandi:

1. *serial killer visionario*, spinto ad uccidere da fenomeni allucinatori o interpretazioni deliranti;
2. *serial killer missionario*, spinto dalla missione di liberare il mondo da determinate categorie di persone, ad esempio prostitute, criminali, minoranze etniche;
3. *serial killer edonista*, ossia i serial killer per tornaconto personale, quelli che cercano il brivido, il piacere sessuale;
4. *serial killer orientato al controllo e al dominio della vittima*, che ricava gratificazione sessuale dal dominio sulla vittima.

5. IL PROFILO GEOGRAFICO

Interesse principale del profilo geografico è delimitare un'area geografica quale probabile luogo di residenza del reo, autore di una serie di crimini. Ciò comporta innanzitutto un minore spreco di risorse umane nella ricerca del colpevole e un aiuto nella elaborazione della lista dei sospetti.

Il metodo del profilo geografico si basa su una componente qualitativa e su una quantitativa. La prima, che possiamo definire soggettiva, è basata sulla costruzione della mappa mentale del reo; la seconda, che possiamo definire oggettiva, si fonda sull'utilizzo di tecniche geografiche e interpretare il pattern risultante dall'insieme dei punti che corrispondono ai luoghi dei delitti.

I **metodi qualitativi** del profilo geografico studiano l'interazione tra l'individuo e lo spazio geografico in cui vive e opera, partendo dal presupposto che l'ambiente influenza fortemente la vita e l'attività del singolo, i suoi comportamenti e le sue capacità sensoriali. Si definisce area di consapevolezza l'insieme di tutte le località la cui conoscenza supera un certo livello minimo. La zona di consapevolezza include lo spazio di attività in cui abitualmente si vive e si lavora, sia i percorsi di connessione ad altre zone. Questo modello ci interessa per poter analizzare le motivazioni e le modalità che portano un delinquente a scegliere un luogo per la commissione di un reato piuttosto che un altro; infatti ogni persona ha delle coordinate entro le quali si muove, dei luoghi che reputa familiari e che visita con maggiore frequenza. Questi punti di ancoraggio sono molto importanti per l'autore di reato che tenderà a compiere l'atto criminale in zone a lui favorevoli, da lui conosciute e che comportano il minor sforzo di raggiungimento possibile.

Tra i **metodi quantitativi** geografici impiegati per l'attività investigativa, una particolare importanza rivestono la centrografia e l'analisi di prossimità.

Ad ogni luogo in cui il soggetto ha posto in essere un'aggressione e a ogni scena del crimine si associa un punto. I punti vengono successivamente uniti in una sorta di mappa che indica le aree di consapevolezza del delinquente: il centro di quest'area potrebbe indicare ipoteticamente il punto di partenza dell'assassino. Analogamente l'analisi di prossimità individua la distanza tra i vari punti di una mappa e ci permette di dare un senso logico ai luoghi di ritrovamento del cadavere della vittima o dei luoghi di aggressione.

Da questo insieme di studi sulla topografia applicata alle indagini di polizia, possiamo individuare delle costanti che si ritrovano nel comportamento spaziale dell'autore del reato: innanzitutto un soggetto che ha già avuto problemi con la giustizia e che è conosciuto dalle forze dell'ordine tenderà a cambiare residenza e luoghi di frequentazione molto spesso; oltre a ciò, è provato che il crimine avviene nella maggior parte dei casi nelle vicinanze del luogo di residenza del reo, più egli si allontana da casa più saranno rari gli episodi di violenza. Allo stesso modo più esperienza criminosa accumula maggiore sarà l'ampiezza della sua area di intervento.

I fondamenti teorici alla base del profilo geografico sono tre:

1. ***Routine Activity Theory***, secondo cui il soggetto compie un delitto perché si realizzano determinate condizioni di spazio e di tempo e perché nel territorio manca un sufficiente controllo da parte delle forze dell'ordine;
2. ***Rational Choice Theory***, indica un modello di criminale che razionalmente sceglie il luogo del delitto e consapevolmente intraprende l'azione criminosa;
3. ***Crime Pattern Theory***, invece considera il comportamento del delinquente come dipendente anche da fattori variabili, quali la disponibilità della vittima e la sua reazione all'aggressore. Potrebbe accadere infatti che l'aggressore sia costretto a cambiare i suoi programmi prestabiliti perché la vittima si ribella o perché le condizioni di tempo e di spazio si rivelano sfavorevoli.

La ***legge di decadimento*** sostiene invece, che maggiore è la distanza tra la residenza dell'aggressore e il luogo del reato, minore sarà l'attività criminale. Nonostante ciò è importante sapere che c'è una zona, una specie di area di decompressione, nelle immediate vicinanze della casa dell'assassino, entro la quale egli non compirà atti violenti, perché troppo a rischio di essere scoperto. Solitamente il primo crimine colpisce una vittima sconosciuta in quanto avviene sotto l'impulso irrefrenabile di portare a soddisfacimento le proprie fantasie; successivamente l'aggressore tende a scegliere con più cura la sua preda. In molti casi egli offre un passaggio alla vittima o la avvicina in un bar o in un luogo pubblico, spesso in zone conosciute.

Nel 46% dei casi ha un complice e nella maggior parte dei casi usa un veicolo per recarsi sul luogo dell'aggressione, nel 50% dei casi di sua proprietà. Nel 64% dei casi nasconde il corpo in un luogo isolato e frequentemente lo trasporta in un luogo diverso da quello in cui è avvenuta l'aggressione.

I principali modelli del profilo geografico sono due, uno elaborato dal team di David Canter e l'altro elaborato dallo studioso Kim Rossmo.

Il modello di Canter individua due tipologie di criminale:

- il residente, che si muove all'interno della propria area di residenza;
- il pendolare, che invece compie i suoi atti criminali all'esterno della zona di più abituale frequentazione.

I risultati a cui è arrivato Canter non fanno che confermare ciò che già avevano evidenziato studi precedenti, ossia che l'assassino agisce spesso in prossimità della propria residenza salvo allontanarsi con il maturare della sua esperienza criminale. Tutto questo è sicuramente utile per creare un database che raccolga tutti i luoghi in cui si sono verificati crimini e metterli in relazione con le informazioni che si hanno sulla vita privata degli autori di reato.

Il modello di Rossmo invece elabora una mappa a tre dimensionale denominata *jeopardy surface* in cui l'altezza di ogni punto è proporzionale alle possibilità che il domicilio del reo si trovi in quel punto e i punti di maggior interesse sono quelli in cui la vittima ha incontrato per la prima volta il suo aggressore, quello dell'attacco vero e proprio e il luogo di deposito del cadavere. La mappa si sovrappone poi ad una cartina topografica della zona in cui sono stati commessi i crimini, ottenendo così un geoprofilo. La preparazione di un profilo geografico comporta le seguenti fasi:

1. esame delle informazioni medico-legali, delle dichiarazioni dei testimoni e del profilo psicologico del reo, se possibili;
2. analisi della scena del crimine e delle fotografie aeree della zona;
3. discussione con gli investigatori e i crime analyst;
4. sopralluogo negli altri luoghi del delitto, quando possibile;
5. analisi delle statistiche criminali e dei dati sociodemografici della zona;
6. studio della topografia della zona
7. rapporto finale

Rossmo, inoltre, ha proposto una tassonomia dei criminali:

- *hunter*: il criminale parte dal suo domicilio per andare in cerca della vittima;
- *poacher*: il criminale è sempre in viaggio da una località all'altra per cercare una preda);

- troller: il criminale incontra la vittima casualmente;
- trapper: il criminale crea tutta la situazione che può portarlo ad incontrare la vittima.

CONCLUSIONI

Quando parliamo o sentiamo parlare di Criminal Profiling siamo portati ad immaginare detective dotati di un sesto senso, di una capacità predittiva che li guida alla scoperta di un pericoloso serial killer servendosi magari di un potere che ha del paranormale.

I detective della narrativa cinematografica partendo da banali indizi immaginano abitudini e storie di vita del presunto reo e creano tutta la ricostruzione di un evento basata più sull'immaginazione che sulla razionalità degli elementi materiali di cui dispongono. Viene dipinto, così, il quadro di un personaggio eroico che grazie alla sua sensibilità fuori dalle regole riesce a catturare il delinquente. Purtroppo o per fortuna gli studi e l'attività che stanno dietro alla redazione di un profilo sono molto più complessi e concreti, hanno inoltre origini antiche e si sono formati grazie all'esperienza e all'impegno di figure importanti del mondo dell'antropologia, della psicologia e delle scienze dell'investigazione.

Un buon criminal profiler dunque è colui che riesce ad applicare un metodo razionale ed empirico alle sue ricerche, che ha la capacità e l'umiltà di collaborare con tutte le forze che entrano in gioco nel corso delle indagini, che non ha l'ambizione di poter da solo "centrare il bersaglio", che non abbia idee preconcepite e che al contrario sia capace di cambiare strada quando le sue tesi non hanno un reale fondamento.

Risulta necessario conoscere le origini dell'attività di criminal profiling, comprendere i metodi e le casistiche che si sono succedute nel corso degli anni ma anche puntare l'attenzione su tutti i principi etici e morali che devono stare alla base di questo lavoro, vista la delicatezza e l'importanza del suo compito.

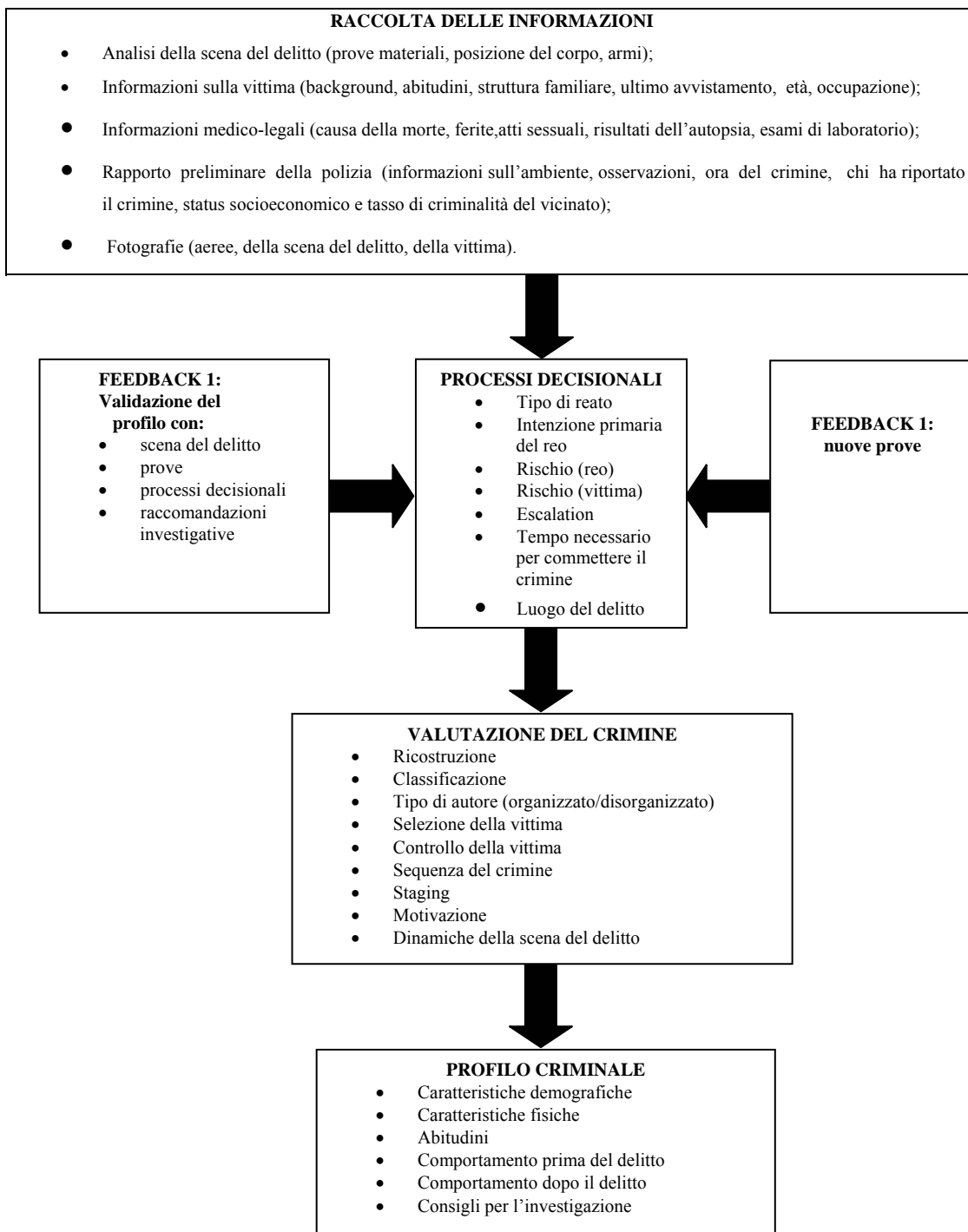
Concludendo si può affermare che le tecniche e le modalità del criminal profiling, oggi, non sono cambiate ma anzi i profili che vengono stesi, utilizzando queste conoscenze, trovano attendibilità e validazione dalle risultanze investigative. Oltre ad una diffusione sempre maggiore tra le forze dell'ordine, il profilo psicologico ha acquisito un ruolo crescente nella letteratura internazionale. Pubblicazioni su tale argomento sono apparse nelle principali riviste e collane editoriali che si occupano di psicologia forense e criminale. Tutto ciò ha contribuito da un lato ad una maggiore conoscenza del profilo in ambiti scientifici ed accademici e, dall'altro, all'analisi ed

alla critica delle procedure utilizzate, spesso accompagnate dalla nascita di nuovi approcci.

In Italia, tuttavia, studi e ricerche specifici sull'argomento appaiono ancora limitati, di carattere introduttivo e generale.

Allo stato attuale il criminal profiling costituisce un'entità non facilmente inquadrabile né omogenea; si colloca infatti su una linea di confine di differenti preparazioni professionali, più che appartenere ad una definitiva branca scientifica.

Un esperto di criminal profiling, ad ogni modo, dovrebbe possedere conoscenze approfondite non solo di psicologia e psicopatologia, ma pure di sociologia, criminalistica, patologia forense, tecniche di intervista e di interrogatorio. In assenza di tali competenze, l'esperto di scienze psicologiche scadrebbe a fornitore di ipotesi improduttive o peggio fuorvianti nella loro genericità. Per rendere più chiare le fasi che portano a formulare un profilo psicologico, si rimanda alla seguente schematizzazione:



BIBLIOGRAFIA

1. GABRIELLI e MANGANELLI: Investigare
2. Sergio AGOSTINIS: Storie e problemi delle scienze forensi
3. Amato FARGNOLI: Manuale di psicologia investigativa
4. PICOZZI e ZAPPALA': Criminal profilino
5. D. CANTER, L. ALISON: Il profilo psicologico
6. COPSON: A Study of offender profiling
7. DOUGLASS, BURGESS, RESSLER: Crime classification manual
8. HOLMES R.M.: Profiling violent crimes
9. ROSSMO, D.K.: Geographical profiling